



DIREZIONE: -- Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Arte ed artisti nostri

Non sarà discaro ai cortesi lettori ritornare un poco indietro, intrattenersi fuggacemente a rievocare i fasti del Carnevale, i trionfi della compagnia che il Conte Negroni ha, or sono cinque anni, formata e per ogni nuova stagione drammatica istruita e amorosamente ricomposta.

Cominciamo dunque dal Capo-comico che gli amici del Mondragone potranno ammirare nel somigliantissimo ritratto che qui riproduciamo.

Al geniale Conte siamo tutti legati da vincoli di gratitudine e di amicizia perocchè egli « il signore delle nostre scene — come felicemente lo designò Sphinx — è degli svaghi teatrali l'anima e la vita.

Dotato di un mirabile intuito di arte, di una meravigliosa vis comica o che nella conversazione familiare vi racconti un aneddoto o che dalla ribalta nella composta eleganza del frach vi dica « *Due parole* » o « *Porcheria* » vi affascina col suo spirito garbato e vi fa passare momenti felici. Del



teatro di oggi ritrae in se quella efficace verità per cui l'attore non dall'artificio declamatorio ma dalla fedele rappresentazione della vita, aspetta e riceve la lode. Brillante, caratterista, universale in somma nella Commedia, con trapasso difficile, co-

munica agli spettatori l'impressione profonda, la molteplice unità degli affetti, il contrasto di gagliarde forze che turbano lo spirito, l'imperversare furioso e dominatore di una passione nell'austera quasi tragica severità del dramma. Dal comico schietto di *Claudio Charvet* al grave di *Luigi XI*: i due limiti, i due estremi fra i quali si svolge la feconda facoltà negroniana.

E quella sottile vena di realismo, quel senso critico della rappresentazione è con

il Conte salita su le tavole del palco scenico nostro dove a differenza che negli altri teatri di convitto la rettorica della vecchia scuola, la declamazione e la mimica istrionica, hanno ceduto il posto alla naturalezza più spontanea e spigliata.

E intorno al Capo-comico fioriscono oggi valorosi campioni nei quali l'opera del Maestro laboriosa ed intelligente, è stata fioriera di ottimi risultati. Con un graduale

progresso dal *Fornaretto di Venezia* la compagnia si è andata preparando al *capolavoro del Delavigne* e ne ha data un'interpretazione molto indovinata; dal *Michele Perrin* è passata all'odiernissimo *Vecchio e nuovo Mondo*, dall'aulica ed arguta commedia dello Scribe *Il Diplomatico* all'*Uomo di affari*, donde si è avanzata fino allo *Stordito* superando le difficoltà che ai collegiali potevano arrecare produzioni sì fatte che quasi esclusivamente sono ritratti dell'ambiente contemporaneo.

Dopo di che per non eccedere in memorie prolisse di Carneyali e di recite, vengo a dire due parole intorno ai più capaci scolari del C.te Negroni. V. Fabbrocino, napoletano spirito bizzarro, ne ha ereditato quella versatilità fortunata, quella spiritosa e disinvolta sicurezza per cui è divenuto *l'enfant gaté* della platea.

Imitatore fedelissimo ripete nelle ore di sollievo, i tipi più spiccati, accentuandone le pose e i caratteri che ne ha colti con l'osservazione, riproduce a meraviglia non solo i movimenti delle persone ma ancora la voce con modulazioni fonetiche tutte sue.

Troviamo dunque in lui l'elemento congenito, questa spiccata tendenza alla *macchietta* e un acuto senso analizzatore, per intendere adesso il suo valore di artista basta pensare all'altro elemento *l'acquisito* che deve cioè alla scuola negroniana e all'audizione.

Discepolo principe, ha affrontato il monologo e spigliato dicitore si manifestò con *La macchina per volare*, e colorito ritrattista con *Di Sentinella*: nella Commedia rievoca motivi e profili della vita con facile semplicità, accrescendo interesse alla parte che rappresenta con qualche originale trovata, nel teatro serio assume la posatezza necessaria, depone il sorriso e il *calembour* per appropriarsi e quasi trasformarsi di *Comino* o *Riccardo*: e nella complessa simultaneità dell'ira e del timore, nella consistenza di opposti sentimenti che nel dramma di quest'anno animano alcune scene, non si allontanò giudiziosamente dalla via segnatagli dal maestro nel *Luigi XI* (1): perciò fu un impareggiabile divinatore dell'anima che il Sejour ha infusa a quel re.

Nella natura stessa, come si è osservato, di V. Fabbrocino poggia il fondamento

della sua attività e bravura per cui senza esser profeti si può assicurare che ove egli prosegua sulla strada che fin ora ha battuto potrà divenire un diletante artista.

C. Ventrone, temperamento meno vivace e carattere più tedescheggiante, non ha in se al teatro la spontanea e quasi ingenua disposizione, pur non escludendo, con sua buona pace, che malgrado il corredo filosofico che si è fatto è spesso un farceur!

Ciò non ostante riesce magnificamente a sostenere le sue parti in forza di una assidua volontà, onde oserei chiamarlo uno *studioso della recitazione*. Il suo repertorio è meno variato di quello del suo collega di cui sopra è scritto, limitandosi egli specialmente alle *mansioni* di caratterista, dove rivaleggia con V. Fabbrocino. Talora forse si nota in lui esuberanza di coloritura, la quale però se colpisce un occhio esperto appaga la parte più numerosa e meno intellettuale del pubblico; certo però che l'azione castigatrice del Conte Negroni ha sì benefici effetti da renderlo la seconda stella della troupe. Una delle sue più felici dimostrazioni di attività comica ci fu data senza dubbio nella saporitissima commedia *Vecchio e Nuovo Mondo* dove raffigurò un aristocratico conservatore nel pericolo di democratizzarsi per il matrimonio di sua figlia con il rampollo di un industriale italiano emigrato in America e divenuto millionario: il *Barone de Vetti* fu insuperabile.

Nel dramma sostiene con decoro la sua parte ottenendo effetti di passione finissimi per mezzo anche della voce melodica e chiara: così p. e. nella *Famiglia dei Martiri* superò se stesso festeggiatissimo dall'uditorio che gli fece gustare l'ebbrezza del trionfo.

C. D'Avalos e M. Fabbrocino vengono terzi fra cotanto senno: l'uno rende dell'affetto la potenza, l'altro degli uomini il sarcasmo e lo sdegno: quello un *Carlo di Valois* timido e amoroso, questo un *Montecatino* di animo perverso e malefico. Il secondo ha una scioltezza composta per cui gli si riservano le parti eleganti, al primo si affidano quelle dove dell'amore ci siano i momenti psichici.

Ed ambedue sono valorosi discepoli del C.te Negroni: ed ambedue concorrono con le loro forze all'esito felice delle rappresentazioni. Questi i principali soggetti della compagnia:

(1) Sul proposito è detto nella Cronaca teatrale.

Non dimentichiamo però il *Suggeritore!*

Il suggeritore, chi non lo sa? è massime fra i dilettanti la condizione sine qua non... perchè generalmente non c'è mai uno che si creda in dovere di saper la sua parte. Il suggeritore cacciato sotto la cuffia verde con tanto di bacchetta in mano, soffiando come un mantice manda avanti gli attori i quali si fermerebbero altrimenti prima del tempo: è quello che si dice un pezzo-grosso.

E V. Telesio è instancabile e premuroso nell'adempire al suo ufficio, basti dire che i recitanti non gli hanno mai dovuto dar la colpa di papere e bestie simili!

Parmi ora opportuno, lettori gentili, chiudere questi cenni per non abusare ancora della vostra pazienza: qui trovate i soggetti che sono le colonne della troupe dei quali ho voluto ancora una volta far parola prima che lascino il teatro Mondragoniano per entrare in quell'altro più vasto del mondo. Che la loro entrata sia in esso così brillante come quella che sotto la guida gentile del C.te Negrone hanno fatto sulle scene nostre!

Emme. Emme. Ci.

Cronaca Teatrale

Domenica 30 Gennaio — Riccardo III^o d'Inghilterra — Dramma in 5 atti di V. Séjour.

La serata di Domenica con la quale si aprì la serie delle rappresentazioni Carnevalesche segnò un vero trionfo per i valenti attori cui il C.te Negrone con studio ed amore comunica il senso dell'arte.

Del dramma come tale non è qui né il luogo né il caso di discorrere: basta solo osservare che esso discende da « Luigi XI » del Delavigne e che il monarca consolidatore dell'unità francese ha dato molta impronta di sé al sovrano inglese, che il Ledaim si trasforma in un Rutland, il gran giustiziere, l'efferato Tristano, diviene un Dighton, Ugo Hawkins, per quanto pallidamente rievoca Coitier.

E scene e situazioni sono richiamate dalla finissima opera delavignana: Raoul di Fulkas che penetra nella reggia sotto le mentite spoglie di Scroop che lancia il guanto e impugna la spada per farsi cavaliere della giustizia, non è una derivazione di Nemoursans che dicendosi il Conte di Retel raggiunge il Castello di Plesy e ai piedi del trono del fiero e inesorabile Signore lancia anch'egli la sua sfida?

Se non che il Séjour ha modificato la successione delle scene, i tipi non ha creati, ma ripetuti e accomodati all'ambiente dandoci un tutto molto meno congruo, molto meno fuso, e molto meno artistico del lavoro del dramaturgo francese. Anche l'ufficio di Lord Arturo Woodville è simile a quello di Comino.

Tutte queste analogie nella sostanza del dramma non potevano non conservarsi nella recitazione, per cui va

data lode a V. Fabbrocino se impersonando Riccardo ha avuto per modello il C.te Negrone che — a sua volta — con efficacia e con accorgimento tecnico straordinario tolse al Novelli la figura di Luigi.

L'ambiente storico in mezzo al quale l'azione si esplica e si succede non senza rapidità e prodigalità di combinazioni è l'Inghilterra della seconda metà del 400 lacerata da interne discordie e dalle fosche tragedie familiari che funestarono le case di Lancaster e di York.

Violenza, odio, guerra, desiderio di assoluto potere sono gli elementi primi di questa produzione drammatica e se vi aggiungiamo deformità, delitto e sospetto abbiamo le note costitutive dell'anima del protagonista.

Riccardo trascina l'egro fianco per le sale dorate del castello diffondendo il terrore con la minaccia e con il torvo aspetto, futando il tradimento: la sua fibra non è però così esausta che gli vieti di portare le armi e di battersi fatalmente a Bosworth. E V. Fabbrocino con una coerenza e con una energia meravigliosa ne mantenne il tipo per tutti e cinque gli atti, sempre seguito dalla simpatia del pubblico frequente, colto, elegante il quale lo ha ripetute volte applaudito.

C. D'Avalos ebbe slanci di passione indovinatissimi e con tenerezza e dolcezza disimpegnò la difficile parte di tutore del giovine principe Edoardo che S. Marcello rese evidentemente, mite e ingenuo fanciullo che spicca con un raggio d'infantile bontà accanto allo zio usurpatore di cui cadrà vittima.

M. Fabbrocino ebbe di Raoul il magnanimo ardimento e la fedeltà, C. Ventrone « soddisfece all'obbligo suo » con quella disinvoltura e con quella *verve* che non lo abbandonano mai sul palcoscenico.

Anche gli altri attori contribuirono, al successo: si segnalano fra gli altri F. Gambino, chiuso nella maglia lucente, esecutore degli ordini del suo re, F. Franz un Richmond magnifico e generoso, F. Bruno un William graziosissimamente truccato, genuino cuor di coniglio, Alberti barone impetuoso e... ben in polpa. O. Saviano brillava come una stella di non so quale grandezza e mal celava la sua perizia sotto la troppo modesta « persona » di Giorgio: trasparì però tutto il suo valore nell'enfatico: « Cuor generoso ».

Ottimamente Amat, Carpinati etc. — L'allestimento scenico, l'addobbo, il vestiario furono sfarzosissimi, i mobili, le armature, le cotte di guerra tutto rigorosamente in stile del che va data lode all'inflessibile C.te Negrone e al solerte P. Rettore che con tanto zelo contribuisce al buon esito delle rappresentazioni preparando e istruendo.

In complesso, quella di Domenica fu una *soirée* veramente e degnamente Mondragoniana. Negli entr'actes si fece sentire il prof. Ceccherini tenore a tempo perso al quale da buoni cristiani indulgiamo.

Martedì 1 Febbraio — La Capanna Savoiarda — Commedia in un atto — I lillipuziani hanno riscosso un mondo di applausi per la grazia infantile con cui hanno affrontato il pubblico e per quella disinvoltura per la quale del pubblico non si sono preoccupati.

Giuseppe Capece, il vecchio Alberto, si distinse moltissimo per naturalezza e Alessandro Datti per la sua vivacità e scioltezza, fu un bravo Ernesto Blondel: Genaro Starita dall'accento spiccatamente napoletano si fece ammirare per la sua franconia, il piccolo Bruno con una tranquilla ed ingenua semplicità si mostrò insieme un figliuolo di buon cuore e un artista in erba: C. Marcello un prode ussaro che badava a non seminare il suo abbondantissimo kolbach e C. Zileri, la guida della montagna, appagarono l'uditorio numeroso.

A questa commedia di semplicissimo intreccio segui

il bozzetto in martelliani di Scipione Fraschetti, che s'intitola « Lealtà ed intrigo ».

Nel salotto dove i doppiieri mandano la luce che si riflette sugli specchi e scherza su i damaschi e sulle dorature dei mobili e delle poltrone stanno sedute in un tavolino tre eleganti figure goldiniane: il C.te Amorini il Signor Nicati, e il commediografo dei *Rustechi* e dal Bugiardo. Il C.te sonnecchia tranquillamente, è lì appisolato che di tanto in tanto sbadiglia: gli altri due parlano animatamente: l'addormentato si scuote fiuta con grazia il suo tabacco e scrolla l'elegantissima giurmea viola-cupo per liberarla dalla polvere che può esservi caduta, dà ragione a sinistra e a destra senza sapere di che si tratta. L'Amorini è un autentico *effe effe* di *governatore*, nè sa pensare con la sua testa torturata da una maledetta amnesia per cui, del proverbio non gli restan che i cocci.

Inutil dire che il C.te Negroni con la vivacità più brillante e con la raffinata maniera di porgere fu il modello degli Amorini e che in esso apparve un tipo per quanto comico vero. Accanto a lui erano V. Fabbrocino e C. Ventrone che diedero rilievo, l'uno alla figura di Carlo Goldoni, l'altro a quella Enrico Nicati con movimento drammatico molto opportuno per cui il grazioso e gentile bozzetto fu dal pubblico appreso come un bijou di finezza e di spirito; una produzione aristocratica dove lo scherzo e l'umorismo brillano gaiamente e soprattutto signorilmente.

Come al solito mise e scena ricca e decorosa. Quando gli applausi che salutano l'ultima frase proferita con gran soddisfazione dal povero *facente funzione* di *governatore* si smorzarono, cominciarono allora le *dolenti note* degli orfeonisti: lo stridulo tinnire del violino di sor Paolo che si sforza di metter fuori un *la*, poi i *dissoni accordi* dell'orchestra finalmente le battute d'attacco del m.^o Mancini. E' il preludio del « *Colombo Fanciullo* » melodramma in un atto del *Polleri*. La musica geniale ed eletta è ricca di reminiscenze ma nello stesso tempo appaga i gusti di tutti. I cori, istruiti come si poteva con lungo studio dal P. Ministro e dal pazientissimo m.^o Mancini, si sostennero sufficientemente, degli assolisti, si distinse fra gli altri per il timbro intonato il protagonista; bene cantò il piccolo frate Datti, ed anche G. Paccinelli; meno precipitazione, più vita avremmo chiesto al *capitano della caravella* Sig. Umberto Centorami, soprano non dei più valorosi che ci poteva inviare la città eterna.

Sabato 5 Febbraio — L'esilarantissimo monologo dovuto alla penna felice del Conte Negroni che si intitola « *Di Sentinella* » fu detto in vernacolo napoletano, con tutta la verità e naturalezza di un povero coscritto dal bravo V. Fabbrocino.

Ci diede una macchietta della vita di caserma molto indovinata e gradita.

Poi è la volta dei Mezzani. Si presentano sul palco con un dramma moraleggiante, vecchio tipo, *L'Orfanello della Svizzera*. F. Sabatucci s'impersonò in *Valter* ne rese la psicologia così agitata, fu insomma il genio del male. S. Marcello per la sua patetica parte e accurata recitazione incontrò i favori del pubblico, G. Nasetti debuttò facendo da *Egherton* dando così speranza per il *Carnevale venturo*, A. Morosini un dignitoso *Marchese di Senange* Leone Massimo un maggiordomo attivo e premuroso. Si fecero ammirare anche le seconde parti. Dell'esecuzione, dell'apparato scenico non abbiamo che rallegrarci ancora una volta col P. Rettore e con la troupe della seconda camerata.

Al dramma seguì una gradita replica del « *Lealtà ed Intrigo* » con la quale si chiuse trionfalmente la serata.

Domenica 6 Febbraio. — Movimentata, animatissima soirée. « *Lo stordito* » è una commedia moderna in tutto il senso della parola, piena di felici trovate e di quel brio di cui son così ricchi i francesi. Un lavoro che procede spigliato e spontaneo. L'arguzia vi è diffusa, vi è anzi profusa a tal segno da renderlo simile ad una farsa: l'intreccio s'impenna per la gran parte sopra *Felice* mettendone in luce il carattere. Il Conte Negroni con quella sua particolare conoscenza di arte, con quel suo educatissimo gusto ci diede un campione di *stordito* in carne ed ossa senza caricature di tinte. Il pubblico che lo adora e lo ammira, gli manifestò continuamente la sua simpatia con ripetuti segni di ammirazione e di ilarità schietta che si tradussero spessissimo in salve di applausi.

Il Fabbrocino creò con feconda immaginativa la persona del notaio, la mise in evidenza con tutta la sua sciolta *vis* aggiungendole vita con l'azione e il gesto comicissimi. È il parassita classico che si perpetua nella commedia di oggi.

C. Ventrone, un papà Roquet de premier ordre si conservò caratterista valente.

Bene M. Fabbrocino che con il suo assennato e riflessivo temperamento faceva contrasto alla natura disordinata e confusionaria di suo fratello *Felice*.

C. d'Avalos sostenne con onore la sua parte.

Al principio del secondo atto lo stuolo dei Parigini che si recavano all'ufficio postale per ritirarne la corrispondenza destò gli applausi della platea, spiccavano nella turba il Principe Massimo, il Duca Telesio, l'avvocato Corsetti che graziosamente si offrirono di presentarsi al signor Bernard (*Franz*).

La finale della Commedia nella quale il brigadiere, il postino, l'oste ed il villico, rappresentarono in tutti i suoi stadi la società moderna per così dire, distinguendosi per la loro capacità di artisti fu accolta con entusiasmo dai numerosi intervenuti.

Ebbe luogo di poi il *bis* del « *Colombo* ». Fu un successo universale.

Lunedì 7 Febbraio. — Il C.te Negroni viene a dare il saluto d'addio ai suoi ammiratori dicendo un monologo finalmente *porco*. Rievocando le gesta di Palla di lardo s'intrattenne sulla ribalta con un piacevolenza straordinaria, e alla fine della sua conferenza umoristica fu fatto segno alle più cordiali manifestazioni di benevolenza.

Con la replica del Riccardo III si chiuse la stagione teatrale Mondragoniana per la cui felice riuscita dobbiamo ancora una volta pubblici ringraziamenti all'instancabile Capo-Comico e al premuroso P. Rettore i quali si divisero il compito dell'istruzione delle parti e curarono, oltre la recitazione, la magnificenza degli apparati degli Scenari e dei costumi, di guisa che i trattenimenti furono sotto ogni riguardo inappuntabili.

Per mancanza di spazio abbiamo dovuto tralasciare molti altri appunti di Cronaca che figureranno, a Dio piacendo, nel prossimo numero.

Ci sentiamo poi in obbligo di ringraziare vivamente il nostro carissimo e gentile redattore Emme. Emme. Ci del continuo e disinteressato aiuto che ci presta per la compilazione del nostro « *Mondragone* » e in ispecie di questo numero, opera esclusivamente sua.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolana